



Lombriasco, 15 marzo 1978

Carissimi Confratelli,

per la seconda volta, nello spazio di nove mesi, il Signore ci ha fatto sentire la sua voce: « Tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà quando voi non lo aspettate ». Ha chiamato a sé in circostanze imprevedibili il Confratello

Coad. GIUSEPPE BORELLO
di anni 68

Il giorno 22 novembre 1977 era caduto, probabilmente per un attacco di trombosi, battendo violentemente il capo: ricoverato d'urgenza all'ospedale Molinette di Torino, dopo alcune ore perse la conoscenza. Nella speranza di salvarlo, i medici tentarono un intervento chirurgico al cervello; ma dopo un passeggero miglioramento il caro confratello si spense alle 19,45 del 3 dicembre. Gli era stato amministrato il Sacramento degli infermi il 23 novembre.

Giuseppe Borello era nato il 5 novembre 1909 a Mango (Cuneo), centro agricolo delle colline albesi, da una famiglia di agricoltori, per i quali lavoro e preghiera costituivano le basi di una serena convivenza in clima patriarcale. A 18 anni sentì la chiamata del Signore a una vita più perfetta. Compiuto il noviziato a Villa Moglia di Chieri, fece la professione triennale nell'anno della beatificazione di Don Bosco. Dopo alcuni anni trascorsi nell'Ispettorìa Subalpina, nell'anno 1934 poté finalmente dare compimento alla sua aspirazione per la vita missionaria partendo per l'Ecuador, destinato al Vicariato di Méndez e Gualaquiza. Il giovane coadiutore mise la freschezza dei suoi 25 anni a servizio di quella difficile missione tra i Shuara (Kivari), dove incontrò grandi missionari come Mons. Domenico Comin, da 14 anni Vicario Apostolico, e l'intraprendente coadiutore Pancheri Giacinto.

Non abbiamo notizie particolari sui 17 anni passati a Santiago di Méndez, El Pan, Méndez e Limón, ma da alcune lettere da lui conservate possiamo capire che anch'egli contribuì col sudore e con le lacrime a realizzare il miracolo promesso dal Papa Pio XI a Mons. Comin: Il palo secco produrrà fiori e frutti!

Gli scriveva il suo Ispettore Don Giuseppe Corso: « Dopo Pasqua andrai con Don Gallo a Méndez. Lo faccio, buon Giuseppe, perché conoscendoti posso disporre di te con sicurezza... Sii sempre un buon religioso e fatti dei meriti mentre sei in tempo. D'altronde che dobbiamo avere dinanzi, se non amare Gesù e volere ciò che lui vuole? Per Don Bosco compi il nuovo sacrificio » (15-IV-1943). E Don Rossi Ambrogio, a cui aveva confidato le sue pene: « A quel che mi confidi, anche tu, mio buon Giuseppe, stai attraversando le tue difficoltà. Fatti animo! Se la salute ti vien meno, scrivi e insisti col signor Ispettore. Ma non cedere allo scoraggiamento o al pessimismo » (26-IX-1945).

Il signor Borello sapeva anche, in stile salesiano, fare pubblicità all'attività missionaria, documentando con fotografie. Così aveva fatto con il Presidente della Repubblica Italiana Luigi Einaudi, che ripetutamente gli fece rispondere, unendo generose offerte. Gli scriveva il segretario generale del Presidente: « Le sue tanto cortesi espressioni e gli interessanti ragguagli circa l'opera di evangelizzazione, che la missione salesiana svolge in codeste lontane plaghe, hanno avuto la più grata risonanza nell'animo del Presidente, che di cuore ringrazia, mentre Le affida il suo saluto e augurio per tutti i componenti la missione. Di buon grado, corrispondendo alla sua segnalazione, il Presidente accetta infine

di essere padrino di uno dei suoi piccoli protetti, lasciando a Lei di rappresentarlo nel rito battesimale » (23-II-1949). E successivamente: « Il Presidente ha assai apprezzato il tanto gentile pensiero di imporre a una piccola kivara il nome della sua Consorte Donna Ida e desidera far giungere alla cara protetta e al piccolo Luigi un affettuoso saluto, mentre invia l'unità offerta per la Missione e particolarmente per la neo-battezzata » (18-XII-1950).

Si tenne in relazione epistolare anche con il Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone, che gli rispondeva: « Particolarmente gradita mi giunse la letterina di codesti buoni kivaretti con le belle fotografie. Ti prego di ringraziare tutti a nome mio e di assicurarli che prego per essi e li benedico in unione delle loro famiglie. Per parte tua fatti coraggio, e procura di santificare il lavoro con la pietà, la carità e il sacrificio generoso » (24-I-1948). E due anni dopo: « Carissimo Giuseppe, rispondo alle tue due ultime lettere... Sii sempre, come in passato, motivo di buon esempio per i Confratelli e per tutti: è questa una predicazione che possiamo compiere tutti e che ci rende meritevoli di grandi meriti presso Dio. Ora poi propagate la devozione all'angelico Domenico Savio, devozione che è programma di educazione cristiana » (8-VIII-1950).

Intanto erano aumentate le difficoltà per il nostro Confratello, come testimonianza una paterna lettera dell'Ispettore Don Pietro Giacomini: « Mio caro Borello, non sei mica sempre quello? Gradisco la tua lettera, certamente scritta in un momento di scoraggiamento. Ma devi aver pazienza, perché tutto passa e tutto si aggiusta. Se c'è qualcosa da soffrire, sia per Dio, per i nostri peccati e per il bene della Missione. So che il Direttore è contento di te... Fa' quello che puoi con buona volontà, e Dio e i Superiori saranno contenti di te... Ti mando una manciata di benedizioni, perché sia sempre quello! » (21-V-1951).

Purtroppo dovette rientrare in Italia per le difficoltà suaccennate. Passò sei anni nell'Ispettorìa Adriatica, finché nel 1957 poté ritornare in questa sua ispettoria d'origine, e attese ai lavori agricoli specialmente nella casa di Chieri e poi, per 12 anni, in questa Scuola Agraria.

Ma le Missioni continuarono ad avere un posto privilegiato nei suoi pensieri: lo manifestava parlandone frequentemente, diffondendo la buona stampa e tenendosi informato sulle notizie del mondo salesiano. Anzi, da una lettera scrittagli da Don Pietro Garnerò, del Consiglio Superiore (9-IX-1966), risulta che il Confratello aveva chiesto di tornare in Ecuador, nonostante i suoi quasi 60 anni e qualche disturbo di salute.

Legato in qualche modo alla propaganda missionaria fu il suo impegno nel far conoscere una bella figura di religioso laico, suo parente, della Pia Società San Paolo di Alba: il Servo di Dio fratel Andrea Borello, morto a 32 anni nel 1948, dopo aver offerto la sua vita per le vocazioni religiose. Alla sua

richiesta di immagini del Servo di Dio, rispose lo stesso Superiore Generale e Fondatore Don Giacomo Alberione: « Le ho fatto spedire le immagini. Faccia pure amare e imitare il suo parente Servo di Dio. Fratel Andrea Borello sta chiedendo a Dio vocazioni per il nostro apostolato, e si serve di tutti; e anche di Lei... Quello che non ha potuto fare Lei nella Società San Paolo, lo faranno altri. Le vie della Provvidenza sono diverse! Occorre solo seguire con generosità le ispirazioni di Dio » (27-XI-1965).

Cari Confratelli, accogliamo come rivolta a noi questo invito all'apostolato vocazionale. Ogni vocazione religiosa è una luce accesa da Dio per la salvezza del mondo. Quando, con la morte di un Confratello, una di queste fiaccole si spegne e il mondo rischia di diventare più buio, dobbiamo sentire più urgente l'invito evangelico: « Risplenda la vostra luce davanti agli uomini » (*Mt* 5,16), e impegnarci a riempire i posti vuoti con intensificata generosità apostolica che sia seme fecondo di nuove vocazioni.

Assieme al suffragio per l'anima del caro Confratello defunto, vi chiedo una fraterna preghiera per questa Casa.

Sac. Egidio Bongioanni
direttore

Dati per il necrologio:

Coad. Borello Giuseppe, nato a Mango (Cuneo) il 5 novembre 1909, morto a Torino il 3 dicembre 1977, a 68 anni di età e 48 di professione.